Giulio Paolini

Un posto vuoto

con un testo di Marina Dacci

Apertura mostra giorno sabato 21 settembre ore 18:00-20:00

24.09.2024-04.01.2025

Comunicato Stampa

*Da qualche tempo ho preferenza per temi e occasioni espositive in Italia. La progressiva dilatazione delle frontiere culturali, certamente utile alla conoscenza reciproca delle diverse esperienze è però un limite all’autentica corrispondenza di un’opera con la propria storia.*

*Come se le pareti domestiche, l’intimità del proprio studio, persistessero al confronto con le latitudini troppo conosciute e omologate del nostro pianeta.*

*Arte italiana dunque?*

*Sì, anche se libera di frequentare infinite traiettorie, ovunque e da sempre nel Tempo e nella Storia.*

*Qui allora echi e memorie di autori, lontani parenti di questa mia nuova (o antica) stagione.*

*Un petit-tour in una stanza: un mondo meno vasto ma più prezioso.*

Giulio Paolini

Con queste parole Giulio Paolini introduce la sua settima mostra personale presso la Galleria Studio G7 ed inaugura la nuova stagione espositiva. L’ambiente della galleria – luogo al contempo *concentrato e accogliente* – ospita quattro opere inedite e alcune opere su carta che invitano lo spettatore a uno sguardo declinato secondo le diagonali dello spazio.

Al centro della sala è collocato *Ultimo modello*, un'intricata geometria di strutture in plexiglas che accoglie in ordine sparso molteplici frammenti di riproduzioni fotografiche: una sorta di "cantiere", che attraverso tracce di opere precedenti e motivi caratteristici del repertorio iconografico dell'artista prelude a un'opera *in fieri*. Il titolo – ripreso da un lavoro del 1992, come indica la doppia datazione dell'opera – annuncia infatti qualcosa di inedito: in senso lato, annuncia quell'opera che l'autore cerca sempre da capo, credendo ogni volta di avvistarla tra echi del passato e indizi di un'apparizione ancora ignota.

Posta intorno ai quattro lati di *Ultimo modello* è l’opera *L’Efebo*, costituita da quattro calchi in gesso del busto di Efebo collocati su altrettante basi bianche. Come scrive Paolini: “*La bellezza individuale, corporea, incarnata dalla figura maschile dell’Efebo, è colta in contemplazione dello spazio simbolico evocato da Ultimo modello in* *un confronto senza attenuanti tra l’una e l’altra verità*”.

In *Vertigo*, il calco in gesso della Ebe di Antonio Canova (1796) – colto di spalle nell’atto di uscire di scena in un angolo dello spazio espositivo – è associato a un lungo drappo che ricade a terra, come a estendere la presenza della veste che adorna la figura femminile. Il tessuto reca impresso un cielo diurno animato da nuvole, in corrispondenza del quale sono posati una genesa crystal e una pietra di ametista, oggetti portatori di una spiritualità senza tempo. Paolini si appropria dell’immagine della dea Ebe – figlia di Zeus e di Era e coppiera degli Dei – in virtù del suo incedere con passo lieve, da danzatrice, immersa in un atteggiamento assorto, riverente e silenzioso. Dichiara l’artista: *“La Ebe di Canova fugge e si sottrae al nostro sguardo: anche il cielo che la sovrasta sembra avvolgere il suo corpo e dar luogo a un’imminente e vertiginosa sparizione”*. Il titolo *Vertigo* allude, appunto, alla posizione della figura che, posta di spalle in un angolo, si trova al limitare di una soglia nell’atto di inoltrarsi in una dimensione ignota, in bilico tra contingente e assoluto, tra dimensione terrena e ineffabile Bellezza.

Al capo opposto della diagonale su cui è collocata *Vertigo* si trova *Estasi di San Sebastiano* che ci riconduce all’ingresso dello spazio espositivo; la riproduzione del San Sebastiano (1490-95) di Lorenzo Costa è inscritta da una cornice dorata circolare, posizionata in maniera sfalsata sul passe-partout bianco; gli elementi sono disposti sopra una teca di plexiglas che inscrive una nebulosa. Il tutto è trafitto al centro da una matita nera, chiave di lettura dell’opera: per l'artista è lo strumento del "martirio" che lo induce a rinnovare sempre da capo il tentativo di stabilire un contatto estatico con una dimensione assoluta, rappresentata simbolicamente dall'immagine cosmica.

Tema primario della mostra è l’indagine sullo stesso atto di esporre, processo che si attiva e vivifica nel dialogo con le figure dell’antico, protagoniste e testimoni del compimento dell’opera in una dimensione ineffabile e assoluta.

La mostra è accompagnata da un testo di Marina Dacci.

Galleria Studio G7, Via Val D'Aposa 4A, 40123, Bologna, IT

Contatti: +39 051 2960371 | info@galleriastudiog7.it | www.galleriastudiog7.it

Orari: dal martedì al sabato ore 15:30-19:30. Mattina, lunedì e festivi per appuntamento

Ufficio stampa Galleria Studio G7: Sara Zolla | +39 346 8457982 | press@sarazolla.com